

UDI Catania - marzo 2012

Mediterranea



Palestina

Mondo - Giornata Internazionale della Donna 2012

Dal messaggio della Direttrice ONU Donne, Michelle Bachelet

“...Oggi una persona su quattro nel mondo è una donna o una ragazza che vive in campagna - sono loro che subiscono grandi ineguaglianze per l’accesso ai servizi, alla proprietà della terra o ad altri beni... Lavorano lunghe ore per salari ridotti, spesso senza alcun salario, e producono gran parte dei prodotti per vivere, specialmente nell’ambito dell’agricoltura di sussistenza. Sono coltivatrici, impresarie e dirigenti, e il loro contributo permette il sostegno delle famiglie, delle comunità, di intere nazioni e di ciascuno di noi. .. Non ci sarà nessuna soluzioni definitiva ai cambiamenti oggi in atto, dal cambiamento climatico all’instabilità politica ed economica, senza la piena autonomia e partecipazione delle donne in tutto il mondo.

Semplicemente, non possiamo più permetterci di lasciare escluse le donne.”

Paese - Iran

L’8 marzo delle iraniane: prima di tutto contro la guerra

Il regime dei mullah vieta che le donne in Iran partecipino alla Giornata Internazionale della Donna: ma anche quest’anno centinaia di ragazze (nonostante la repressione, la situazione di progressivo impoverimento della popolazione e i venti di guerra che soffiano sul Paese) hanno espresso le loro idee, la loro resistenza e soprattutto il loro NO ALLA GUERRA. Hanno scritto sul blog Change for Equality : “ Guerra non significa solo bombe e distruzione delle nostre

case. Anche indipendentemente dalla guerra, la vita delle donne è peggiorata. La guerra ha concentrato il suo sguardo sulle donne e la loro condizione peggiora passo dopo passo. Non vogliamo diventare le vittime silenziose di questo mostro. L'8 marzo 2012, mentre ci veniva negata la possibilità di celebrare questa festa e rivendicare i nostri diritti in piazza, abbiamo voluto affermare che ci opponiamo alla guerra.

Paese - Francia

Strage nella scuola ebraica di Tolosa

Assassinati a Tolosa un insegnante e tre bambini: Gabriel, Ariele e Myriam. Orrore e sgomento in tutta Europa.

Una strage disgustosa e antisemita, ha detto il Presidente Sarkozy - ma la Francia e la nostra Europa, scosse da una grave crisi economica e sociale, non stanno forse sottovalutando il mostro del razzismo, dell'antisemitismo, della violenza fino al terrorismo?

Paese - Israele

Naom, 18 anni, dice no al servizio militare obbligatorio

La regista e reporter Jillian D'Amours (The Electronic Intifada) ha raccolto le dichiarazioni di una ragazza israeliana di 18 anni, Naom Gur, che qualche giorno fa ha annunciato la sua intenzione di rifiutare l'obbligo al servizio militare.: "Rifiuto di entrare nell'esercito israeliano perché non intendo far parte di un esercito che, fin dalla sua creazione, è stato impegnato nel dominio di un'altra nazione, nel saccheggio e il terrorismo contro una popolazione civile sotto il suo controllo". Perché hai deciso di rendere pubblico il tuo rifiuto, invece di - come in genere fanno altri israeliani che non svolgono il servizio militare - usare una scusa? "Dieci anni fa ci fu un imponente movimento di obiettori e negli ultimi due o tre anni è quasi scomparso. Sono la sola quest'anno, per me è un modo per far sapere alla gente che ancora esistiamo, prima di tutto. In secondo luogo, non voglio restare in silenzio. Sento che fin dalle scuole superiori, siamo sempre rimasti in silenzio. Lasciamo sempre che le nostre critiche escano fuori in piccoli circoli. Il mondo non lo sa, i palestinesi non lo sanno. Non so se cambierà qualcosa, ma io posso solo provare. Mi sento meglio con me stessa, sapere che ho provato a compiere anche solo il più piccolo cambiamento."

Paese - Afghanistan

Nei negoziati di pace coi talebani i diritti delle donne saranno svenduti?

Il Presidente afgano Karzai ha approvato il Codice di Comportamento predisposto dal Consiglio degli Ulema, la massima autorità religiosa del Paese, che sdogana la violenza domestica contro le donne. Esse infatti possono essere picchiate tra le mura domestiche, purché ciò sia fatto in osservanza della sharia. Inoltre, non possono viaggiare sole, non possono parlare con sconosciuti (anche nelle scuole e nei mercati!) e si restringono i loro diritti in materia di divorzio. Le associazioni delle donne denunciano che questi precetti poco hanno a che fare

col Corano e sono invece funzionali ad un sistema di controllo politico che usa la religione per opprimere, in particolare le donne. La preoccupazione è che la vigente Costituzione afghana sia esautorata da leggi religiose e tribali - è un processo di imbarbarimento sulla pelle delle donne, che Karzai potrebbe usare per comprarsi il sostegno degli ulema nelle prossime trattative di pace con i talebani. Non sono bastati la guerra, il terrorismo, i massacri e l'oscurantismo talebano - nella 'nuova fase' di pacificazione i diritti delle donne possono essere svenduti, usati come merce di scambio.

Paese - Kuwait

Le donne arretrano, sono fuori dal nuovo Parlamento

Nelle elezioni parlamentari di febbraio, gli islamisti hanno conseguito una grande vittoria, hanno conquistato 34 dei 50 seggi disponibili.

Nessuna delle 23 candidate che hanno partecipato alle elezioni (tra le quali figure di primo piano dell'impegno per i diritti) è stata eletta - si tratta di un grande arretramento per le donne dell'emirato, che nella precedente legislatura avevano eletto in Parlamento 4 deputate.

Le donne rappresentano il 54% dell'elettorato.

Paese - Turchia

Dibattiti accesi intorno alla statua di una donna nuda che allontana da sé il velo

Intorno alle peripezie di una statua di donna nuda (collocata nel 2004 a Edirne da una associazione di donne laiche in occasione dei festeggiamenti per la nascita della Repubblica Turca) si riapre il dibattito tra i conservatori e le associazioni femminili locali, che difendono la statua, l'hanno rimessa in piedi più volte dopo che era stata abbattuta da alcuni abitanti della città.

I conservatori sostengono che l'immagine riprodotta dalla statua (una donna nuda che allontana dal suo capo il velo) rappresenta una 'pressione psicologica' sulle donne che portano il velo.

Il velo islamico turco (turban) che cinge il volto della donna è da tempo al centro di un dibattito nazionale: dove può essere indossato, dato che la Costituzione in vigore, laica, vieta di indossarlo negli edifici governativi/pubblici? Non è un dibattito campato in aria, se si pensa che dal 2010 il governo islamico moderato di Erdogan favorisce l'uso del velo nelle università e in parlamento.

Paesi del Golfo - Arabia Saudita/ Kuwait/ Emirati

Beni, capitali e lavoro delle donne del Golfo

Recentemente i giornali dell'area hanno riportato i risultati di ricerche condotte da società finanziarie locali sullo stato patrimoniale e il lavoro delle donne dei paesi arabi del Golfo.

Le donne posseggono beni e capitali per il valore di 358 miliardi di dollari, rappresentano il 41% della popolazione e solo il 16% di loro ha una attività lavorativa.

Saudite ed emiratine insieme rappresentano il 75% delle donne che lavorano, in Kuwait lavora il 10% delle donne, in Oman il 6%, nel ricchissimo Qatar il 5%.

La situazione patrimoniale delle donne desta grande interesse da parte delle maggiori compagnie finanziarie; ecco il parere (non disinteressato!) della società finanziaria Al Masah “La ricchezza delle donne è di solito investita in attività sicure come le obbligazioni e i depositi bancari. Questo spinge le istituzioni finanziarie regionali a prendere seri provvedimenti per capitalizzare questo trend”.

Paese - Palestina/Gaza

Le ragazze e i ragazzi del Club del Libro

La blogger palestinese Yasmine El Khudary sta presentando sul web l’iniziativa “Diwan Ghazza”: è il nome in arabo di un Club del Libro nato a Gaza da qualche settimana e animato da un gruppo di ragazze e ragazzi : “siamo un gruppo di amici che cerca di mostrare al mondo un'immagine migliore di Gaza (un'immagine che esiste, ma viene ignorata da ormai troppo tempo): ci sforziamo di fornire senso di legittimazione attraverso la conoscenza e provvedendo a un luogo dove i giovani possano parlare degli aspetti dimenticati di Gaza. A proposito del nostro nome, Diwan nella cultura palestinese è uno spazio familiare dove parenti ed amici si riuniscono per discutere e chiacchierare. Il nostro Diwan è un luogo per scambiarsi e discutere idee, progetti, pensieri e conoscenze”.

Interessante una visita al sito web (in inglese): www.diwanghazza.com

Paese - Tunisia

Congresso Internazionale delle donne islamiste, per il califfato

Il 10 marzo le donne del partito islamista Ettharir hanno organizzato un congresso a cui hanno partecipato circa 500 donne provenienti da paesi arabi, asiatici e dall'Europa. Il tema del congresso è stata la presentazione della necessità della costruzione del califfato, nell'interesse delle donne, dei loro diritti e del loro ruolo politico.

Si tratta di un avvenimento senza precedenti: “Le donne musulmane si riuniscono per sostenere che non vogliono vivere nelle società democratiche secolari e liberali, ma nemmeno in sistemi come quello saudita o iraniano, che si presentano come stati islamici ma in realtà sono dittature - il califfato è la risposta, nel califfato le donne lavoreranno e avranno un ruolo politico, anche se la loro principale missione è quella di allevare i bambini e sostenere il nucleo familiare”(dichiarazioni alla stampa della delegata britannica Nasrine Nawaz.)

ALLEGATO. Persone - Libri/Film/Mostre...

Donne e bambini nelle miniere siciliane all'inizio del Novecento: è questo l'argomento della ricerca di Rosalinda Petix (Università di Catania) sulle condizioni di vita dell'entroterra siciliano nel periodo di massimo sviluppo dell'industria estrattiva dello zolfo - il titolo del lavoro “Le opportunità negate” inquadra quella particolare forma di sfruttamento e negazione per cui le donne lavorano, come gli uomini, a salario dimezzato, e non compaiono nella storia ufficiale, per tanti anni. Poi si riaffacciano, come in questa ricerca, e spuntano anche i visi di tante bambine, vicino a quello più conosciuto dei ‘carusi’.

Il lavoro è il risultato di una borsa di studio del Comitato Pari Opportunità dell'ateneo catanese ed è stato sostenuto dalla Prof.ssa Simona Laudani.

Lo sciopero delle raccogliatrici di gelsomino di Milazzo è stato il primo sciopero del dopoguerra in Sicilia: questa è una delle narrazioni, poco note e valorizzate, raccolte nel libro "Lavoro, salario, diritti - vent'anni di lotte bracciantili in Sicilia 1948/1968" di Francesco Di Bartolo ed. Ediesse. L'autore attinge all'archivio della Federbraccianti CGIL e vengono in rilievo il valore delle lotte delle raccogliatrici di agrumi di Barcellona, delle salatrici di Sant'Agata, delle braccianti di Lentini che nel 1963 furono decisive per il superamento delle gabbie salariali e nel 1966 furono parte vitale di un movimento che conquistò aumenti salariali nelle campagne superiori alla media nazionale. Un contributo alla conoscenza del lavoro, dell'intelligenza e del ruolo di direzione che le donne siciliane hanno avuto nella battaglia per il lavoro e i diritti.

Condividere e diffondere buone pratiche linguistiche: è disponibile sul sito del Comitato Pari Opportunità dell'Università Ca' Foscari di Venezia il documento conclusivo di un lavoro annuale svolto sul tema 'lingua e identità di genere' - il documento è a cura di Giuliana Giusti e condiviso da Reti per la Parità.

Mediterranea

UDI Catania

per collaborazioni e informazioni: Carla Pecis
carlapecis@tiscali.it